**Quaresima 2020. Terza settimana. Venerdì 20 marzo 2020.**

*Il dialogo che Dio vuole stabilire con ogni uomo, mediante il Mistero pasquale del suo Figlio, non è come quello attribuito agli abitanti di Atene, i quali «non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità» (At 17,21). Questo tipo di chiacchiericcio, dettato da vuota e superficiale curiosità, caratterizza la mondanità di tutti i tempi, e ai nostri giorni può insinuarsi anche in un uso fuorviante dei mezzi di comunicazione.*

Dio vuole parlare con l’uomo; la scrittura ci riporta con chiarezza questo desiderio. Due episodi a mo’ di esempio: *Il Signore vide che (Mosè) si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». (Es.3,4); Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuele, Samuele!» (1° Sam. 3,10).* Questo desiderio di comunicare mette Dio in ricerca di ‘ogni uomo’.

Bisogna ribadirlo: non siamo noi a prendere l’iniziativa di cercare Dio, ma è Lui che, da sempre, è sulle nostre tracce.

Questo ci complica non poco le cose. Noi istintivamente pensiamo che l’iniziativa sia nostra; questo dato è insieme linguistico e piscologico ed è diventato anche una dimensione spirituale. La ricerca di Dio è un ‘tema classico’; ma si sente anche dire che ‘cerchiamo colui che ci cerca’.

Cerchiamo un Dio distratto e rannuvolato oppure siamo cerati da un Padre buono e preoccupato? La differenza non è da poco perché, oltre a sostenere la speranza di trovare il Bene della vita e il Salvatore dalla paura, richiama la necessità della Grazia. Ed è proprio la Grazia (cioè lo Spirito) che ‘fa da interprete’ tra la voce di Dio che chiama e la nostra lingua quotidiana. Senza la Grazia si può cadere in forme o volontaristiche o vagamente estetizzanti e così la frattura tra la fede e la vita si allarga sempre più.

Risulta chiaro, allora, che il punto di partenza della fede è un grande atto di umiltà. Sembrerebbe così semplice essere umili; in realtà il nostro ‘ego’ è così mastodontico che impedisce di accettare che è Dio che ci sta cercando. L’esperienza ci dice che spesso è più difficile accettare di essere amati che amare.

E’ necessario capire bene come si può ‘mettersi in sintonia’ con questo desiderio di Dio di parlare a noi.

Mi vengono in aiuto tre brevi riferimenti evangelici.

* *‘Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di' una parola e il mio servo sarà guarito’ (Lc. 7, 6-7).* Bisogna riconoscere la propria piccolezza che può essere declinata in tre parole. ‘Inadeguatezza’: c’è una sproporzione tra l’infinità di Dio (cioè del suo amore) e le nostre capacità. Bisogna accettare il paradosso della vita: noi siamo esseri finiti con un desiderio infinito. Se non si riconosce la propria inadeguatezza si passa la vita nella sforzo titanico di riempire la vita che non si riempie mai. Il cuore si ingombra di rabbia. ‘Paura’: il Mistero fa paura. Si ripete la scena dell’Eden; i nostri progenitori all’udire la voce di Dio si nascondono. Non bisogna aver paura di Dio; arrivare a Dio con paura vuol dire andare contro la gioia del Vangelo. ‘Intelligenza presuntuosa’: con la ragione si può ‘entrare dentro le cose’. Ogni cosa è un appello ma per sentire la voce delle cose bisogna guardarle e conoscerle non solo con il linguaggio della scienza ma anche con quello della poesia che aiuta a scoprire la dimensione simbolica del reale, che non è mai solo come appare.
* *‘Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio ’ (Mt 25, 1-3).* Cosa distingue la vergini sagge da quelle prudenti? La visione del tempo; le vergini sagge hanno saputo aspettare. E’ sbagliato ‘fare fretta a Dio’; in questo le nostre vie sono molte diverse dalle sue. Se percorriamo la ‘via sbagliata’ (in fretta, tutto subito, e che funzioni) Dio non ci trova. Il saggio orante dei salmi diceva a Dio: ‘Dammi la sapienza del cuore perché impari a contare i miei giorni’.
* *(Gesù) disse loro: ‘Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede’ (Lc. 12,15).* La povertà è la condizione essenziale per fare attenzione a Dio che ci cerca. Tutti siamo ‘ricchi’ se pensiamo prima alle ‘cose’ che non il loro Creatore. La povertà è la sorella che tiene per mano l’umiltà; in loro compagnia Dio appare al nostro sguardo.